

Percorsi della memoria 108.

Disegni di Chiara De Grandis.

In copertina, elementi tratti da: A. Donghi, *Bambina che legge*, 1950, schizzo a matita; P. Taylor, *Suits and the city*, data imprecisata, acquerello.

ISBN 978-88-5520-186-5

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari, 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Annamaria Conforti Calcagni

TERRÈTE  
IMBERRÈTE

Autobiografia





# Indice

- 7      Premessa  
9      Nota dell'autore

## PARTE PRIMA

- 15      Una bambina!  
17      Terrète  
20      La nostra casa  
23      La zia Anna  
25      Fora fiòi!  
28      La scuola  
31      I Monti Santi  
34      Ciclisti e pedoni  
38      D'Italia bimbe  
41      I due Paul  
45      25 aprile  
48      Roma  
52      Maturità  
55      Luigi  
59      Mariù  
61      La nuotatrice pazzoide  
63      Una visita  
65      Blue Moon  
68      Agli Angeli  
71      Ventisette!  
73      Colleghi

PARTE SECONDA

79	La Giallina
82	Polarùnde
85	Lorelei
87	Kakadù
90	I Grandi Magazzini
93	«Bi-ci-clet-ta!!!»
97	L'Atomium
100	Vetrate
105	Chez Nénette
108	Musei
112	La Tour
115	Der Blaue Turm
119	Tulùs Lutrècche

# Premessa

*Terrète imberrète* non è, come potrebbe sembrare di primo acchito, un racconto pensato per bambini. Questa appassionante autobiografia intreccia vicende personali e familiari con la storia della nostra città e del nostro Paese, dalle prime bombe sganciate su Verona nell'ottobre del 1940, alla fine della Seconda guerra mondiale e oltre.

Il libro si articola in due macro-sezioni: la prima racconta l'infanzia di Annamaria vissuta tra giochi e svaghi, offuscata però da un'educazione d'impronta fascista e dal drammatico incombere del conflitto.

Nonostante le difficoltà del lungo periodo bellico, il frizzante umorismo dell'autrice colpisce nel segno, ricordandoci – sempre e comunque – l'importanza degli affetti e la gioia dello stare insieme. *Terrète imberrète* ci tramanda la preziosa eredità di una generazione che *riusciva a trasformare in divertimento persino le strisce d'argento lasciate cadere dai bombardieri per ingannare i radar*, e ci lascia con un grande messaggio di umanità e di speranza.

La seconda parte ripercorre invece le tappe del viaggio di nozze di Annamaria e Luigi Calcagni, da cui, sulle rovine ancora fumanti della guerra appena conclusa, già emergono monumenti e meraviglie urbanistiche di una temperie culturale in evidentissima ascesa.

I vivaci dialoghi tra l'architetto e la sua novella sposa, storica dell'arte, ci elargiscono poi acuti dettagli sulle splendide città e borghi visitati tra Svizzera, Germania, Svezia, Danimarca, Belgio e Francia, assieme ad alcuni esilaranti "incidenti di percorso" che non mancano mai di presentarsi.

Chiara De Grandis

## Nota dell'autore

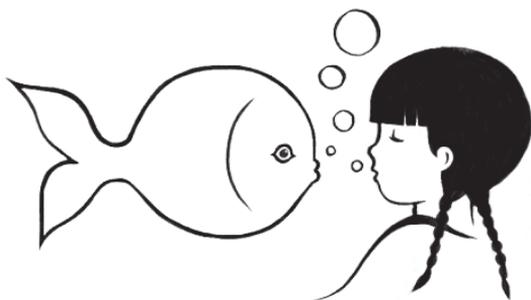
Approfitto di questo spazio “regolamentare” (e quindi parte integrante della *struttura* stessa del presente volume) per rispondere alle numerose domande che mi sono state rivolte, riassumibili nella seguente: «Perché mai ti sei imbarcata a scrivere di un momento storico ormai remoto, e che definire *difficile* appare addirittura eufemistico?».

A tale richiesta, le risposte che mi vengono in mente sono almeno due. La prima: né i miei figli, né tantomeno lo stuolo dei miei nipoti, dei loro amici e – in definitiva – dei giovani d’oggi, possono realmente immaginare come fosse la vita di noi genitori, zii, nonni, parenti... prima della guerra. La seconda: né, a maggior ragione, possono saper qualcosa degli anni terribili in cui l’assurdo conflitto imposto dal fascismo devastò il nostro Paese e che, anche a scampo di possibili ripetizioni, diventa utile conoscere sempre più.

Ma siccome, a mio avviso, quello di cui mi accingo a parlare risulta credibile e convincente soltanto se strettamente legato alla vita di un umano in carne e ossa (che nella fattispecie sarei io), qualcosa *di me* dovrò pur dire. A cominciare, per esempio, dal mio odio per le crudeltà di qualsiasi tipo, in tempo di guerra difficili da schivare, e dal mio amore incondizionato – anche se forse un po’ infantile – per le storie a lieto fine. Per tale ragione, buona parte del mio racconto si svolge ormai alla conclusione di quella barbarie, quando, novelli sposi, mio marito ed

io diramammo il nostro viaggio di nozze sia attraverso un'Europa che dalla guerra si era saggiamente tenuta lontana, sia in quella che, massacrata dal conflitto, non rinunciava alla speranza di tornare a vivere.

Ovviamente si trattò di un'esperienza umana e culturale impossibile da dimenticare.



Quando...  
Tornate imberrette,  
fesciolino,  
Tornate imberrette...

A Chiara

“Poesia” da me creata all’età di anni tre e recitata ai *Monti Santi* in occasione di un festeggiamento che, al solito, comportava le ferventi recite di fratelli e cugini più grandi. Evidentemente, io non volli essere da meno e, con le mie frasi strampalate, tutti deliziosi.

La mia storia segue.